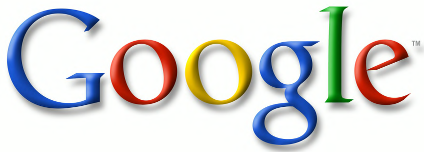




PERIODICO BIMESTRALE Marzo-Aprile 1912
Un vol. L. 1 - Abbonamento annuo L. 5 - Biennale L. 9,50

PROFILI
N. 20.

ADOLFO ZERBOGLIO

Cesare Lombroso

A. F. FORMIGGINI
EDITORE IN GENOVA



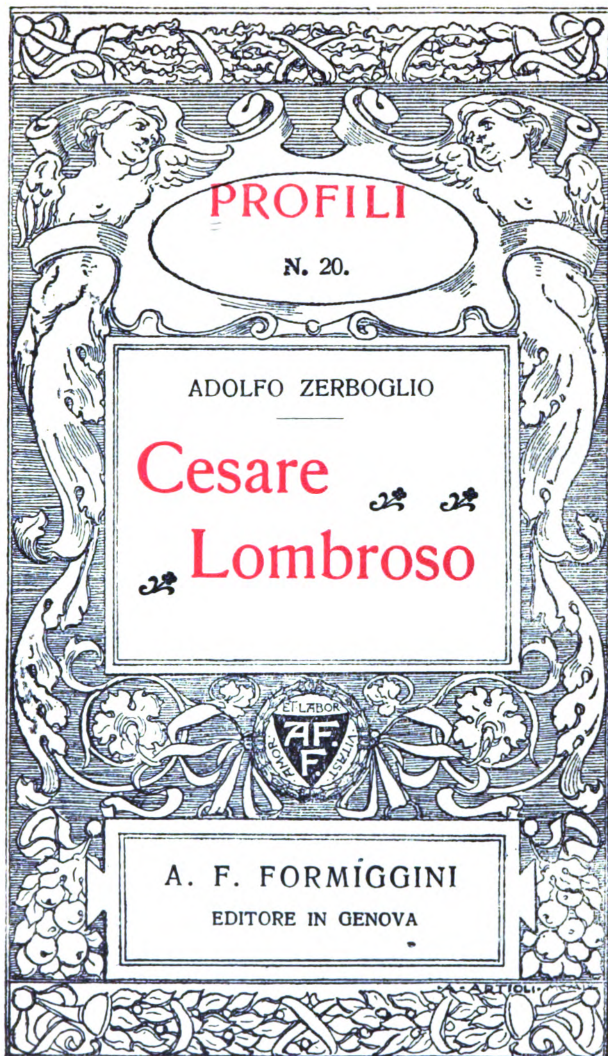
PROFILI *sono graziosi volumetti elzeviriani impressi su carta filigranata di lusso, accuratamente rilegati in falsa pergamena e adorni di fregi e di illustrazioni.*

Sono tutti opera di autori di singolare competenza: non aridi riassunti eruditi, ma vivaci, sintetiche e suggestive rievocazioni di figure attraenti e significative scelte senza limiti di tempo o di spazio.

I profili soddisfano il più nobilmente possibile alla esigenza, caratteristica del nostro tempo, di voler molto apprendere col minimo sforzo, ma in una sobria ed avveduta appendice bibliografica dànno una guida fresca ed utilissima a chi, con maggior calma, voglia approfondire la conoscenza di una data figura.

Questa collezione alla quale dedichiamo sempre le nostre cure più affettuose, è ormai diventata un pane spirituale veramente indispensabile per tutte le persone amiche della coltura ed è ormai considerata l'ornamento più ambito, più ricco e meno dispendioso per tutte le biblioteche e per tutte le case.

Prof. A. F. FORMÌGGINI.


PROFILI
N. 20.
ADOLFO ZERBOGLIO
Cesare Lombroso
ET LABOR
AMOR
AF. F.
A. F. FORMIGGINI
EDITORE IN GENOVA
A. ARTIOLI.



CESARE LOMBROSO



ADOLFO ZERBOGLIO

Cesare Lombroso



A. F. FORMÍGGINI
EDITORE IN GENOVA

1912.

TIP. BLONDI & PARMEGGIANI - MODENA





La battaglia durata a lungo intorno a Cesare Lombroso ed alle sue « eresie » è oggi momentaneamente quetata. Quegli che suscitò spesso « uno sconcio suon di risa », che, pei prudenti, passò come folle, che in mezzo ai sacerdoti della scienza ufficiale non fu ospitato, o lo fu con dispetto, è scomparso dal mondo seguito da un largo compianto che parve in tutti sincero. È dunque propizia la giornata ad un cenno sereno su Cesare Lombroso e sull'opera sua, perchè, sebben morto da ieri, le ire moleste sono morte prima di lui e sono cessate allo stesso modo della apoteosi dettata dalla ribellione e dalla protesta.

Un osservatore superficiale sarebbe, anzi, incline ad affermare che il Maestro abbia sepolto con sè la maggior parte delle sue teorie, ma, per chi sia meno frettoloso nei suoi giudizi, la tregua odierna, ha il suo fondamento in queste diverse ragioni: che troppo si è combattuto, perchè non

sieno ormai esauste le passioni dei combattenti; che incitamenti ad altre lotte sono sopraggiunti; che più d'un « eresia » del Maestro si è adagiata nel placido corso della pratica quotidiana.

Cesare Lombroso rimane, comunque, una delle figure più singolari, degli ultimi 40 anni, e per lui e per le idee che egli ha agitato, torneranno a misurarsi, sul terreno della discussione e della ricerca scientifica, i curiosi e gli ansiosi del vero. Ed i problemi che Egli si è proposto, le questioni che ha affrontato, le dichiarazioni che ha fatto, gli argomenti che ha illustrato, avran sempre virtù di commuovere e di scuoter gli spiriti, non trovando forse mai la soluzione limite che riposi tutte le anime ed appaghi tutte le menti.



Alla « *cronaca* » l'esistenza di Cesare Lombroso offre elementi di importanza relativamente scarsa. Dei 73 anni, di sua vita, cinquanta ne passò studiando, e in questa nobile fatica non ebbe occasione di suscitare ed incontrarsi in alcuno episodio avventuroso, di quelli che stimolano la curiosità ed accendono la fantasia; tuttavia la storia dei suoi settantatre anni non merita di venir trascurata per correre alla esposizione ed alla critica delle sue scoperte e dei suoi volumi.

Anche nelle vicende modeste e negli avvenimenti meno rumorosi, risiede, spesso, la radice e la spiegazione di fatti che hanno mosso e commosso l'umanità! Dalle pagine amorose delle figlie

Gina e Paola noi possiamo trarre la più gran copia dei cenni biografici su Cesare Lombroso, soccorsi dal ricordo vivo della intimità col maestro che ci permette di aggiungere osservazioni e notizie.



Cesare Lombroso nacque a Verona da Zefira Levi e da Aronne Lombroso il 10 Gennaio del 1836. Della razza israelitica egli serberà fino all'ultimo la fervida operosità, una tendenza ideale e messianica del pensiero, un senso pratico fondamentale nonostante il difetto esteriore d'ogni sua manifestazione. Scrivono le figlie che il loro avo Aronne era un uomo mite, buono, religiosissimo, ma di scarsa intelligenza, laddove la nonna possedeva una mente fuor d'ogni dubbio, eletta. E ricordo anch'io di aver, non di rado, udito il Maestro far elogio dell'ingegno materno, rammentare le materne cure, e con accento commosso render grazie alla memoria di colei dalla quale sentiva di aver ereditato la miglior parte di sè.

Straordinariamente precoce — di quella precocità che egli poi riscontrò nell'uomo di genio — si vuole che a quattr'anni si cimentasse di già in quella lettura delle vite parallele di Plutarco che fu bene spesso la stimolatrice ardente di molte anime fervide, ansiose di vittoria e di gloria.

Nè precocissimo fu solamente per l'intelletto, avendo egli consegnato a certi suoi appunti, la confidenza di un tenero amore sbocciato nell'in-

genuo cuore di fanciulletto quinquenne. E tale esuberanza di sentimento affettivo, accompagnò Cesare Lombroso per l'intero corso della vita, e giova, anzi, a spiegare la facilità colla quale poi ei prodigò, spesso anche ai mediocri, elogi altissimi ed immeritati.

A cinque anni ebbe rapimenti ed estasi religiose le quali non impedirono che a dieci fosse « libero pensatore ». Un incendio del 1846 distruggendo la casa paterna, distrusse anche le prime orme dell' attività letteraria del futuro psichiatra. Il caldo seguace ed apostolo del sistema sperimentale, fino dall' infanzia fu un appassionato cultore delle belle lettere, ed una tragedia in versi sopra un re normanno, fu, tra le vittime dell' incendio del 1846. Verso il 52 la precocità di lui fu confermata da un saggio di studio sulla Repubblica Romana, e da certi « Schizzi di un quadro storico dell' antica agricoltura in Italia ». E dal 1852 Cesare Lombroso non depose più la penna, fino all' istante in cui la morte improvvisa non cadde a spegnere la vivida fiamma del suo intelletto operoso.

Il « curriculum vitae » pubblicato nel fascicolo VI dell' *Archivio di psichiatria*, Anno 1909 — ci informa che Lombroso nel 1852 si inscrisse al corso di medicina della R. Univesità di Pavia che frequentò nel 53, 54, 55, andando poi nel 55, 56 per due semestri, all' Università di Vienna, donde tornò a Pavia per il quinto anno e per la laurea, nel 1856, 57, 58. Nel 1859 si laureò in « chirurgia » nell' ateneo Genovese e quindi fu nominato me-

dico aggiunto del Corpo Sanitario Militare dell'esercito Piemontese pel solo tempo di guerra, e destinato all'ospedale di Torino. Nell'esercito rimase, con saltuarie interruzioni fino a tutto il 22 Novembre 1866. In questo periodo pure ottemperando ai suoi doveri di medico e di soldato, si diede con meravigliosa energia a ricerche e pubblicazioni di vario genere.

Chi ha avvicinato Lombroso, già celebre per le opere di criminalogia e di antropologia, mal si persuade che egli sia stato un medico « come tutti gli altri » ed io rammento benissimo lo stupore che mi colpì allorchè rinvenni una sua memoria sulle amputazioni, in un vecchio armadio dell' antico istituto di scienze biologiche a Torino. Nel 1864 balenò, per la prima volta, alla sua mente la concezione della personalità tipica del criminale. Ei fu sopreso, studiando i soldati, dalla grande abbondanza e dalla grande oscenità dei tatuaggi del « soldato disonesto in confronto all' onesto ».

Fu un' ondata, racconta egli, che presto si dileguò senza lasciar traccia di sè. Poi nel 64, stese in quattro notti la « Prelezione al corso di clinica psichiatrica, Genio e follia » e la lesse quasi trasognato al suo uditorio. Nel 1867 fu nominato professore straordinario di clinica delle malattie mentali all' Università di Pavia. Dal 1867 al 1870, ancor professore a Pavia, lavorò alacremcnte pubblicando scritti sopra scritti nelle più riputate riviste di medicina.

Nel 1870 un' altra delle idee madri dell' antropologia criminale si affacciò di scatto, al suo spi-

rito: aprendo il cranio del brigante Vilella gli apparì all'occipite, proprio nel punto dove ordinariamente si erge la piccola cresta, una fossa, che egli chiamò occipitale mediana, — pari a quelle che presentano gli animali inferiori. Alla vista di questa fossetta, corrispondente ad una ipertrofia del vermis, Cesare Lombroso si sentì illuminato intorno al problema della natura del delinquente, e l'anomalia del terribile bandito gli rivelò il legame fra il criminale e gli animali inferiori. « Così », sono parole del maestro, « si spiegavano anatomicamente le enormi mandibole, e i grandi zigomi, e le arcate sopraccigliari spiccatissime, le pieghe palmari uniche, la maggiore ampiezza dell'orbita, le orecchie ad ansa o sessili che si trovano nei criminali come nei selvaggi o nelle scimmie, e l'insensibilità dolorifica, la grande acutezza visiva, il tatuaggio, l'eccessiva pigrizia, l'amore dell'orgia, il bisogno del male per il male, il bisogno di uccidere, non solo, ma di inferocire sulla vittima, di sbranarne le carni, di beverne il sangue ».

Nel 1870 stampò gli *Studi clinici sulla natura causa e terapia della pellagra* e nel 1871: *L'uomo bianco e l'uomo di colore.* Questo volumetto è dedicato alla memoria di « Paolo Marzolo ». Non a caso accenno a tale dedica che è testimonianza di una delle più sincere e profonde devozioni del Lombroso. Paolo Marzolo da Padova, l'autore dei: *Monumenti storici rilevati coll'analisi delle parole,* pensatore le cui opere ciclopiche — scrisse Guglielmo Ferrero — « piene di avvenire, ancora attendono l'ora della giustizia » conosciuto dal Lombroso,

nel 1850 esercitò sul suo spirito un fascino immenso, ed egli riconoscente, volle fregiare del suo nome un libro che non ebbe straordinaria fortuna ma è pieno di osservazioni potenti.

Dal 1870 al 1887, Cesare Lombroso accumula titoli sopra titoli della sua attività e del suo sapere. Nel 1876, per la edizione Hoepli, esce in 252 pagine *L'uomo delinquente.*

Nel 1878 viene pubblicata la seconda edizione del libro, dal Bocca, in 740 pagine. È proprio in quest'anno, 1878, che il problema della natura del delitto sembra chiarirsi maggiormente, e la chiave della soluzione è porta al maestro dal processo del soldato Misdea. Costui, uccisore di otto commilitoni, mentre integrava il tipo più feroce dell'omicida, presentava i fenomeni dell'epilessia classica, ereditaria nella sua famiglia. Così sorse in Lombroso il convincimento dell'origine epilettica del delitto e dell'identificazione del pazzo-morale, del delinquente nato, coll'epilettico.

Nel 1887 il Lombroso riceve l'incarico dell'insegnamento della « Medicina Legale » nella Università di Torino, e a Torino — professore ordinario di psichiatria nel 1896 e nel 1905 assunto alla cattedra — ad personam — dell'antropologia criminale; rimane sino al 18 Ottobre 1909, dì della sua morte. Di questo ultimo periodo 1887-1909, particolarmente fecondo, sono i volumi: *Il delitto politico e le rivoluzioni* (1890); *Il trattato profilattico e clinico della pellagra* (1890); *La donna delinquente, la prostituta e la donna normale* (1897); *L'uomo di genio* (1894); *La perizia psichiatrico-legale coi*

metodi per eseguirla e la casuistica legale (1903); *Ricerche sui fenomeni ipnotici e spiritici* (1909). A Torino egli à svolto principalmente la sua opera di « professore ». Le qualità didattiche di Cesare Lombroso, sarebbero state assai discutibili, se non fosse una delle preminenti qualità di chi insegna quella di infervorare la propria scolaresca, intorno alla scienza che è oggetto del proprio insegnamento.

Egli che non era oratore e mescolava frequenti vocaboli dialettali ad un italiano non correttissimo, sapeva molte volte riuscire eloquente collo scintillio della frase ironica o appassionata e coll'audacia e la genialità delle affermazioni e dei raffronti.

In quella buia e misera stanza dell' « Istituto biologico » nella quale per tanti anni fece sfilare; dinanzi ad una folta studentesca, i criminali che misurava, pesava, sottoponeva ad esperimenti; le lezioni di Cesare Lombroso non apparvero mai agli studenti ed agli studiosi come il susseguirsi monotono e stanco di una formalità accademica, e là i giovani tornavano desiderosi e impazienti d'imparare, anche quando non li assillava più il bisogno dell'esame e del diploma.

A Torino Cesare Lombroso fece le sue prove nella vita pubblica e, rappresentante del partito socialista, sedette nel supremo consiglio amministrativo della città. Ma fu per poco tempo; egli era socialista a modo suo ed era ripugnante da quegli « accorgimenti » politici che non sono, per necessità, dissociati dall'integrità morale, ma si

prestano, agevolmente, ad esserne una deviazione. Lombroso era sopratutto un uomo di studi e di famiglia. Nel 1879, se non erro, si era sposato alla donna che fu impareggiabile compagna di tutta la sua vita, e con lei, con le figlie ed il figlio superstite, (perse un maschio bambino ed uno ventenne) divise la pace della sua casa, padre e marito amorosissimo.

Egli che possedeva in sommo grado le doti civiche, non mancava come accade ad un certo numero di « altruisti » del sentimento affettivo intimo, ed il suo trasporto per la moglie ed i figliuoli aveva talvolta manifestazioni quasi infantili.

E in questa tranquilla gioia famigliare egli svolge la sua attività di combattente, fierissimo spesso, non mai acre e maligno come sono, non di rado, acri e maligni i polemisti e gli intransigenti assertori delle pubbliche e private virtù.



Se da alcuni si nega che Cesare Lombroso sia stato « un uomo di genio » come dai più entusiasti discepoli suoi ed ammiratori, a gran voce si proclamò, tutti concordano nel rendere omaggio alla mirabile operosità di quel piccolo uomo che prodigò nella non breve vita, gran somma di energia che non fu solamente energia di intelletto ma anche energia di passione.

Nei libri di Lombroso non meno che nelle sue lezioni, nelle sue conferenze, nei suoi discorsi privati, vibrava l'apostolato, e, se spesso potè sem-

brare che in lui il propagandista prendesse il sopravvento sullo scienziato, ciò fu da ascriversi al suo temperamento e anche all'ordine dei suoi studi, che, rivolti all'analisi dell'uomo e dei problemi intorno alle cause delle azioni umane, comportavano, difficilmente, una ricerca scolorita e pacata. Cesare Lombroso ripeteva nei libri quello che aveva scritto negli articoli, e negli articoli sintetizzava spesso le idee dei libri, onde non tutta la sua enorme produzione è originale; benchè anche ridotta sia sempre vastissima; e vastissima eziandio per la diversità dei temi trattati. L'elenco dei suoi lavori fotografa la multilateralità, la versatilità del suo cervello. Citiamoa caso: *Bibliografia delle opere di Cesare Lombroso* (Archivio di Psichiatra 1909).

1865 - *Mezzi preventivi della scarlattina e della rosolia*; - *Il Redi igienista*; *Tre mesi in Calabria*; - *Cenno di geografia medica-italiana*; - 1872 .... *Efficacia dei solfati, iposolfati alcalino-terrosi nelle febbri intermittenti* -.... *Uremia ed affezioni cutanee*; .... 1876.

Sulla trasfusione del sangue comparato agli innesti animali .... 1879;... *Sull'incremento del delitto in Italia e sui mezzi per arrestarlo* .... 1890; *Pazzi ed anormali* .... 1894.... *L'antisemitismo e le scienze moderne*....; *Gli anarchici*....; 1895 .... *Grafologia* .... 1898 .... *Perchè fu grande Venezia*.... 1900.... *Caso di premonizione*...; *Il pericolo giallo*... 1904 - *Il momento attuale in Italia* .... Egli aveva la febbre del conoscere, congiunta alla fecondità delle rappresentazioni mentali, e questa sua qualità finì

per nuocere alla consistenza di alcune indagini e dei loro risultati. A lui riusciva fastidioso, nella vertigine delle idee, di appartarsi troppo in una sola, e se ciò è esatto, lo è del pari, che egli ebbe la virtù della « tenacia » di quella che si avvicina alla idea fissa ed è la migliore alleata dei novatori. Nè, evidentemente, questa tenacia è in contrasto colla qualità negativa dianzi annunciata, poggiando l'una piuttosto sopra una dote sentimentale, e l'altra su di una condizione dell'ingegno. Con quale costanza il Lombroso difese le sue conclusioni sulle cause della pellagra; con che coraggio si lascio deridere per la sua concezione del delitto e del genio!

La sua nobile ostinazione era soccorsa da altri fattori di successo, che dell'ostinazione medesima erano, con probabilità, gli elementi organici. Lombroso ignorava che cosa fosse il rispetto umano, e nella semplicità ed ingenuità fondamentale della sue indole, percepiva debolmente i pericoli e gli inciampi della strada che percorreva.

Tutto ciò però esige una delucidazione per non diventare un « logogrifo » e la esige tanto più, in quanto la psicologia di Cesare Lombroso è ricca di termini contradditori, dalla cui analisi solamente può sgorgare un giudizio equanime dell'opera che egli ha messo insieme e della conciliazione non sforzata, fra le censure e le lodi delle quali quell'opera è stata ed è accolta. Ho detto ch'egli era un semplice ed un ingenuo; chi ha avuto dimestichezza con lui, può attestare della verità di questo asserto. Se sono falsi gli aneddoti che si raccon-

tano sulla sua disposizioue a lasciarsi ingannare, bisogna ammettere però che il maestro dava buon gioco ai loro inventori e divulgatori. Un fatto ad esempio che entrasse nel sistema delle sue teorie e le comprovasse, non era difficile che venisse accettato con troppo lieve beneficio d'inventario. Per un « positivista » questa critica insufficiente e facilona si scusa a disagio, e giustifica le doglianze ed i rimproveri che ha suscitato; ma non giustifica le esagerazioni cui gli avversari sono giunti, nella confusione di un qualche sbaglio con un materiale enorme che resiste, nelle sue linee principali, anche al controllo degli eruditi!

La ingenuità del Lombroso, se ha avuto il suo lato passivo è stata, però, lo ripeto, uno dei più validi ausili perchè dottrine fatalmente ostiche, rompessero la congiura delle multiformi resistenze contro le quali potevano abbattersi. Senza, « rispetto umano » cioè senza timore di offendere, di sembrare un matto, di essere scambiato per un individuo che non ha « principi » egli è riuscito ad avanzarsi, a farsi combattere colla discussione, a farsi odiare ed amare, cioè ad infondere alle sue dottrine anima e vita.

Deficiente nel medodo, nella dimostrazione ordinata, Lombroso ha eccelso per l'« intuizione ». È sempre assai oscura questa facoltà di percepire una verità, lungi dall'elaborazione ragionata e cosciente ma che vi sieno gli « intuitivi » e che mirabili leggi e rapporti delle cose e del mondo, dell'uomo, siano stati colti nei lampi dell'intuizione è sicuramente assodato. Ora, l'autore di

« Pensiero e Meteore » apparteneva alla schiera degli « intuitivi » e possedeva una radiosa immaginazione.

Già ho citato ciò ch'egli ha scritto sulle ondate dalle quali balzò il concetto del « delinquente nato ». L'assurgere ch'egli fece della fossetta occipitale mediana » alla criminalità quale fenomeno atavico, non è forse atto di estro creatore e di immaginazione? Questa virtù, ignota all'uomo primitivo, al fanciullo, è viva e operante nell'uomo di talento o di genio, sia esso artista romanziere o poeta, oppure anco scienziato. Il romanziere associa le azioni di molte persone e le sente, le vede, le descrive, nella varietà del tempo, dei luoghi, delle reciproche relazioni, ricostruisce il passato, anticipa l'avvenire, risale alle cause, presagisce gli effetti, nota i rapporti di un evento, d'un oggetto d'un atteggiamento, che altri non saprebbe scorgere se non negli aspetti immediati e diretti, lontani da ogni svolgimento dinamico. Lo scienziato — Galileo, Newton, Volta, Galvani, Darwin — attraverso il così detto « caso » giunge a scoperte e conclusioni immortali, rivelandosi gigante dell'immaginazione. La podestà di associazione delle idee, per cui da uu fatto si inducono e deducono altri fatti è come una specie di sterminato campo visivo del pensiero che coglie i punti più remoti di quanto cade sotto l'osservazione. Tale potestà ha assistito Cesare Lombroso concedendogli di spiegare costumi, pratiche, tendenze, e di fissarne vincoli o discrepanze. Allorchè egli studia il tatuaggio, ecco che ricava ampia luce sull'insensi-

bilità, imprevidenza, disvulnerabilità del delinquente e sul suo riallacciarsi all'antico progenitore selvaggio. Studia l'influsso delle meteore sull'attività umana, ed ecco che si rende conto della maggior sensibilità meteorica dei degenerati, consentanea alla loro affinità cogli esseri inferiori pei quali questa insensibilità costituiva un carattere di protezione. Trova che la donna delinque meno dell'uomo, ed ecco che rintraccia nella prostituzione, equivalente della criminalità maschile, il filo d'Arianna dell'oscuro problema. Per questo suo ardore di immaginazione egli raggiunse sicuro e trionfante il culmine ad altri inaccesso della rivelazione scientifica, ma nella corsa della immaginazione stessa egli talvolta non vide gli angusti e riparati sentieri della prudenza nella indagine, per modo che può dirsi che la forza preminente che spingeva il suo intelletto, creava, al tempo stesso, elementi di debolezza alla ricerca obbiettiva dello scienziato.



Gli scritti di Cesare Lombroso sono centinaia, o primeggiano fra tutti, per il clamore, le simpatie e le antipatie che hanno sollevato, quelli sull'origine e la natura della delinquenza, sul genio e sulla pellagra.

È all'uomo che Lombroso ha applicato le sue indagini, all'uomo malato e degenere o a quello che sembrerebbe idealmente perfetto. Non è l'uomo il termine maggiore, più importante della società

e del mondo nel quale le relazioni umane si svolgono? Non dipende dalla costituzione dell'uomo l'influsso che l'ambiente abbia su di lui? Vedremo più innanzi quanto spetti di merito al maestro per questo rigoroso richiamo allo studio della struttura fisica e psichica dell'attore — spettatore del dramma umano; qui riconosciamo, intanto, che l'opera lombrosiana è compresa della preminente necessità di questo studio. Ma Lombroso si è occupato non dell'« uomo » sibbene particolarmente, dell'uomo anormale, elevandosi dalla constatazione dell'esser suo, della condotta che a di lui riguardo s'impone ai consociati, ad una concezione ardita della parte che gli anormali hanno compiuto e compiono nell'evoluzione sociale. Nel complesso Cesare Lombroso oltre ad aver mirato a rivoluzionare, la scienza dei delitti e delle pene, la psicologia e la psicopatologia, ha tentato una interpretazione della storia, attraverso l'influsso degli uomini inferiori o superiori alla media, e, perciò anormali, capaci, per la loro anomalia di rompere l'inerzia che tende a governare così il mondo organico, come il mondo delle relazioni sociali.

Fra le deviazioni umane egli ha scorto nel campo degli atti, il delitto che, perseguitato da secoli, si riproduce continuamente e più che cedere sembra moltiplicarsi. L'imponenza della repressione denuncia a Lombroso l'errore dell'obietto cui essa si rivolge, che non deve essere il delitto ma il delinquente. Nutrito di coltura positiva, in un'aria satura di concezioni materialiste

della vita, Lombroso era e non poteva che essere un determinista.

Il delitto per lui non nasce dalla volizione spontanea dell'agente ma trae le sue cause fatali da quelli che sono i generatori di qualunque umana attività, l'agente stesso e l'ambiente esteriore che lo spinge ad una o ad altra forma di azione. Dato che il delitto è un atto illecito, contrario alle condizioni di vita della società, il fattore antropologico sembra prevalente; ed è il criminale, quindi, che va studiato, a tutti i fini della repressione penale. Se le pene sono riuscite e riescono insufficienti, se difettano i mezzi per provare chi abbia consumato un delitto, ciò è dovuto a che, non il delinquente in sè e nella sua temibilità ma l'entità astratta « delitto » avulsa dalle sue radici umane, è diagnosticato dai giuristi e dai legislatori, e per l'applicazione delle leggi, colpita dai giudici.

Contro l'asserzione del Lombroso insorgono i « criminalisti » denominati « classici », notando che il delitto come ente giuridico è stato pesato nella sua gravità dal grado di « antisocialità » che contiene, e che le norme sulla imputabilità sul valore dell'età, della premeditazione, della brutale malvagità ecc. ecc. si riallacciano a quell'apprezzamento del delinquente che solo può essere consentito.

Di più non concede la coscienza pubblica, la quale si ribellerebbe di fronte ad un'individualizzazione della responsabilità e della pena, che parrebbe arbitraria e che, comunque, ricava, le *peri-*

colosità d'un consociato, dalla natura del suo delitto e non dalle stigmate che, eventualmente, ne svelino la « degenerazione ».

Su questo punto più che Lombroso polemizzano i Lombrosiani, il Ferri, il Garofalo, il Fioretti, ben altrimenti esperti e versati che il Lombroso non fosse, nelle materie giuridiche.

Al » Nostro » basta in ultima analisi, stabilire che, in realtà, l'apprezzamento del delinquente da parte dei classici non è fondato su analisi positive e che la falsa nozione della « personalità criminosa » impedisce una conveniente tutela sociale.

Egli rimane attaccato al punto di verità sostanziale della sua opinione e studia il « delinquente ». Potrà essere delinquente, chiunque sia pure che urgano stimoli esterni per farlo divenire tale, o per contro il delinquente è un uomo « sui generis? »

Il delitto, azione anormale, non è funzione di un organismo ugualmente anormale e se il « delitto » è l'azione di altre età, non sarà il delinquente odierno simile all'uomo delle epoche in cui il fatto che oggi è considerato delitto non era giuridicamente ritenuto tale?

Enrico Morselli scrivendo su « Lombroso e l'antropologia » generale, afferma che il principio sul quale è basata tutta l'opera scientifica Lombrosiana è tolto dalla antropologia. Orbene, poichè l'antropologia ammaestra sulla forza dell'eredità, sugli arresti di sviluppo, sulle reversioni ataviche, il Lombroso, antropologo dottissimo, dinanzi ad un

uomo che consuma un atto opposto alle condizioni di vita dei suoi contemporanei, ma armonico con quelle di epoche sorpassate, è trascinato a trovare nel delinquente, il superstite di queste epoche, il selvaggio sperduto in mezzo alla civiltà.

Tutto questo non si delinea, alla mente del Lombroso così metodico come noi adesso possiamo esporlo, e solo lentamente, ed in più riprese, egli ordina logicamente quello che balza, a scatti e per impressione, al suo cervello. Considerato il delitto quale fenomeno relativo nel tempo e nello spazio, ed il delinquente come l' uomo che sopravvive alle trasformazioni del concetto di delitto, il fondatore della « Scuola positiva » persuaso che l' organismo umano e l' umana consociazione non sopportino soluzioni di continuità cogli organismi degli animali inferiori e perfino del regno vegetale, si rifà dalle apparenze del delitto nelle piante e negli animali « per fissare » la base « naturale del delitto » che ci renderà ragione poi, del legame colle azioni criminali, colla struttura psico-antropologica di chi le consumò.

Al Lombroso, l' appello a tali « apparenze » è parso giovevole per mostrare « la vanità del concetto della giustizia assoluta e porgere un primo amminicolo per spiegare il sorgere, con perpetua costanza, delle tendenze criminose anche in mezzo alle razze più incivilite e con forme che ci fanno ricordare le più tristi fra le specie animali.... »

Qui si palesa la concezione « naturalistica » del delitto che se costituisce la dote perspicua e

la forza della dottrina Lombrosiana, ne costituisce anche l'errore nel senso che il delitto può ben essere l'espressione delle condizioni organiche di chi lo perpetra, ma in sè, quale « delitto » è un entità sociale che scaturisce dai rapporti sociali giuridici e manca di quel carattere permanente che presuppone ed importa un « fenomeno naturale ». E tanto è il delitto, per il Lombroso, legato al fattore antropologico, in relazione alle vicende dell'illecito penale che esso è quasi normale nej fanciulli i quali, vanitosi, violenti, mentitori, commettono, nel periodo della infanzia e della fanciullezza, una serie di atti corrispondenti a dei veri e propri delitti.

L'ontogenesi riassume la filogenesi; l'individuo, nell'ipotesi Hecheliana, trascorre rapidissimamente per le fasi fisio-psichiche attraverso cui la specie ha raggiunte le sue ultime forme; così se nel fanciullo abbiamo delle manifestazioni intrinsecamente criminose, le stesse, residuo di epoche superate, sono, nel periodo infantile della vita, fisiologiche e normali. Il delinquente che al di là della fanciullezza, continua in un sistema di azioni che nello sviluppo filogenetico è divenuto anormale, è un anomalo che riproduce il remoto antenato, da cui ripete la propria esistenza attraverso il succedersi delle generazioni. Così si sviluppa e si concreta, chiara e precisa, la teoria del delinquente nato. L'esame minuto dei criminali sarà la riprova delle indicate premesse che fungono, in una volta, da previsione e da documento di questa teoria.

Studiato nei caratteri anatomici, funzionali, psichici, il criminale mostra i segni della sua degenerazione.

La nozione del degenerato si aveva prima pel Lombroso; tutti riconoscevano principalmente nel Morel, l'autore del *Traitè des degenerè scences de l'èspece humaine*, (Paris 1857), l'assertore e l'illustratore delle deviazioni morbose della specie umana. Ma Cesare Lombroso, arricchendo di osservazioni e di dati la dottrina del Morel è andato oltre poichè egli ha scoperto, come dice Max Nordau, che la « degenerazione » è un arresto di sviluppo, e la tendenza criminale, un fatto atavico. Della degenerazione così intesa vogliono essere la dimostrazione amplissima, quei caratteri anatomici, funzionali, del criminale, che mostrano la degenerazione « generica » quale si trova già prospettata nell' opera del Morel.

La diversa combinazione dei caratteri degenerativi del delinquente da luogo all' integrarsi di un tipo, il « tipo criminale ».

Arrivato a questo punto, come osserva Mario, Carrara, Lombroso ha avvisato alla lacuna da colmare: « .... perchè codesto arresto di sviluppo fisico e psichico, il quale riesce alla criminalità è piuttosto un meccanismo che non una causa, il meccanismo d' azione d' una influenza più vasta e più generale », Cesare Lombroso ritenne di colmare la lacuna attribuendo all' epilessia tale influenza morbosa. Il criminale nato, il pazzo morale, il criminale epilettico sono, dunque, una trinità il più spesso riunita in una persona sola: l' epilet-

tico. Il vero criminale nato è contraddistinto da quell' assenza di sentimento morale, che si riscontra nel pazzo morale: questi è tale per l' erosione fisico-psichica cagionata dall' epilessia. Non sempre il delinquente nato è un prodotto dell' influsso degenerativo dell' epilessia: servono a deteriorare la struttura ed il funzionamento dei centri nervosi superiori anche talune intossicazioni come l' alcoolica, i traumi, la sifilide ecc. ecc. ma frequentemente, di conserva e come coefffciente massimo dell' energia dissolutrice di questi fatti, entra l' epilessia.

Le obbiezioni sollevate in rapporto all' epilessia considerata quale elemento criminogeno primario furono e sono parecchie, ma esse non indicano in chi obbietta un' idea chiara della concezione Lombrosiana.

Certo è che fra i peggiori delinquenti la tara epilettica è comune, e che, d' altronde, l'epilessia può bene accogliersi quale base della degenerazione onde si sprigionano attività criminose, senza che si assuma per ciò completa solidarietà coll'intera dottrina del maestro.

Vicino al delinquente nato, il Lombroso ammette che esistano altre classi di delinquenti, di abitudine, d' occasione, di passione, il delinquente pazzo. In tutti costoro si notano, di solito, disposizioni organiche e segni degenerativi, ma essi sono scarsi e non costituiscono la causa preponderante del delitto commesso.

Se il criminale nato si denoma pazzo morale, esso non è, tuttavia, un alienato, giacchè la sua

anomalia consiste, specialmente, nella deformazione etica: il folle morale difetta di pietà di benevolenza: di rispetto alla roba altrui; di pudore e via via.

Il pazzo morale non ha il sentimento « morale » a quella stregua che il daltonico non percepisce certi colori e molti uomini, sani, intelligenti, onesti sono sprovvisti del senso musicale.

Spesso nondimeno, il delinquente è un vero pazzo, e le forme di alienazione mentale che sboccano nel crimine sono molte; quantunque prevalgano sempre le forme epilettiche.

A questo delinquente si opporrà, con efficacia, nell'interesse sociale, la reazione degli odierni sistemi repressivi? Lombroso afferma risolutamente la bancarotta del nostro diritto penale, rivolto contro il delitto quale azione d'un uomo che non si differenzia dagli altri e che non è, quello che in carne ed ossa realmente delinque. Egli riconosce, anzitutto, con vigore, che il fondamento del diritto di punire è la necessità. Potrà alcuno questionare, egli scrive: « Se le fiere sbranino l'uomo per prava malvagità o per effetto del loro proprio organismo, ma non vi sarà alcuno che, nel dubbio si astenga dall'uccidere la fiera e che si lasci comodamente sbocconcellare da essa; anzi ben pochi saranno coloro, i quali pensando al diritto, di quelle altre creature di Dio, che sono gli animali domestici, alla vita ed alla libertà, si astengano dall'aggiogarle od ucciderle per uso alimentare.

« E con qual diritto, se non è quello della difesa, sequestriamo noi i pazzi, i sospetti di ma-

lattie contagiose? Con qual altro diritto priviamo, almeno legalmente, del più santo, del più nobile diritto, quello d'aver famiglia, il soldato? e con qual altro lo mandiamo senza colpa e spesso senza sua voglia alla morte »?

Assegnando alla reazione penale il fine della « difesa della società » Lombroso in contrasto coll'addebito mosso, sull'inizio alla scuola positiva — di perorare l'irresponsabilità e l'impunità dei malfattori più tristi — fu per molto tempo, fautore della pena di morte.

Essendo la temibilità, secondo il Lombroso la pietra di paragone della natura e del grado della repressione, penale, questa non deve sempre assumere la figura del carcere; per l'anomalia di chi delinque la prigione verrà utilmente sostituita dal manicomio. Giacchè però non tutti i rei sono dei malati ed anche, rimpetto ai malati niuno può negare che l'ambiente sociale, l'ambiente fisico esercitino un'influenza provocatrice e determinante del crimine, il miglioramento delle condizioni di vita, l'allargamento della coltura, la lotta contro l'alcoolismo, sono proclamati dal Lombroso strumenti poderosi per la riduzione della criminalità.

Ove il delitto — in fine — sia troppo difficile a sradicarsi, completamente, non ci sarà una via di neutralizzarne gli effetti malefici utilizzandolo? Non ci insegna nulla la « simbiosi » per cui organismi diversi, invece di elidersi reciprocamente si soccorrono?

Lombroso colla fertilità del suo ingegno ha creduto appunto, di applicare il concetto della

simbiosi, nella battaglia contro il delitto; ed è così che Egli non si è peritato di ammettere, che qualità criminose possono adoperarsi a vantaggio della società, incanalandosi in funzioni ed attività di per sè stesse lecite ma alle quali sieno propizie attitudini e tendenze intrinsecamente delittuose.



Nel 1890 la « Biblioteca antropologica-giuridica » — edita dal Bocca — si arricchì di un nuovo volume: *Il delitto politico e le rivoluzioni, in rapporto al Diritto, alla antropologia criminale ed alla scienza del Governo,* autori C. Lombroso e R. Laschi.

Il Laschi si occupò della parte più strettamente giuridica e il Lombroso dell'antropologia e sociologia del delitto politico e delle rivoluzioni.

Il titolo del libro mostra chiaramente, che il Lombroso non ha più voluto abbandonarsi, in questa nuova opera alle sole indagini criminalogiche. Egli invero è andato assai più in là e coerente al suo concetto che l'uomo, attore del dramma umano, sia quello che ne può spiegare le fasi, le crisi, i movimenti, ha tentato un'interpretazione antropologica della storia.

Forse il Maestro non si è proposto subito un obbietto così vasto, ma esso è scaturito poi dalla natura delle sue ricerche, più propriamente volte a precisare l'indole del reato politico e la psicologia di chi lo compie.

I giuristi sono sempre rimasti perplessi intorno

a questo « crimine » che mena al patibolo o alla gloria e che non appare suscettibile di una sistemazione dogmatica nei suoi elementi e nei suoi requisiti.

È risaputo che il più lucido e metodico di tutti i criminalisti — Francesco Carrara — ha abbandonato l'idea di « teorizzare giuridicamente » una infrazione destituita di qualunque base costante ed intrinsecamente relativa.

Le ragioni che hanno arrestato i giuristi avevano uno scarso valore dinanzi a chi badava al fenomeno con occhio di « naturalista ». Se la relatività, nel tempo e nello spazio, dei delitti politici, non consente di darne la configurazione giuridica, cosicchè si possa dire quali fatti categoricamente li costituiscono, dovrà però sussistere una causa del delitto politico, genericamente inteso.

Perchè talune azioni, fra loro differenti in diversi momenti storici e presso diversi popoli sono punite, quantunque la loro indole antigiuridica si discosti da quella dei reati comuni e, non di rado pel contenuto morale sembrino, piuttosto, collegarsi agli atti eticamente più squisiti?

Cesare Lombroso si affanna alla scoperta del « mistero » di questo fenomeno e la conclusione sua si scolpisce nel convincimento che il delitto politico sia « delitto » in quanto con esso si compie la violazione di quella legge di inerzia che regge non solo il mondo organico ed inorganico, ma tutto il mondo morale.

Il fondamento del delitto politico si rivela, in

conclusione, al Lombroso, nel fatto della violazione della legge d'inerzia.

A pagina 31 del volume sta scritto:

« Ora, se per tutto quanto abbiamo visto, il progresso organico ed umano non ha luogo che lentamente e per attriti potenti provocati dalle circostanze esterne ed interne, e se l'uomo e la società umana sono conservatori istintivamente, è forza concludere che i conati al progresso, che si estrinsecano con mezzi troppo bruschi e violenti, non sono fisiologici; che se costituiscono, qualche volta, una necessità per una minoranza oppressa, in linea giuridica sono un fatto antisociale e quindi un delitto.

« Ed un delitto spesso inutile: perchè essi destano una reazione in senso misoneistico che basandosi solidamente sulla natura umana ha la sua portata maggiore nell'azione anteriore. — Ogni progresso per essere adottato deve essere lentissimo, altrimenti riesce un dannoso ed inutile sforzo.

« Coloro che vogliono imporre una novazione politica, senza tradizione, senza necessità, intaccano il misoneismo e destano, così, la reazione negli animi aborrenti dal nuovo, con che giustificano l'applicazione della legge punitiva ».

La concezione Lombrosiana del delitto politico, considerato quale una ribellione al misoneismo, se contiene una spiegazione parziale, non è punto sufficiente ed è, ad un tempo, geniale e puerile.

Il delitto politico si radica nei grandi contrasti, di classi, di ceti, ed è maggiormente illustrato dal materialismo storico che lega avvenimenti ed isti-

tuzioni alla struttura economica della società ed alla lotta per la sua trasformazione.

Lombroso, sopravalutando il dato psicologico, si è però accorto che bisognava distinguere fra di loro le ribellioni politiche, nella quali i delitti politici si assommano ed emergono. Egli ha, quindi, portato la sua diagnosi sulla rivoluzione, che chiama l'espressione storica dell'evoluzione, e sulle rivolte « le quali sarebbero un'incubazione precipitosa artificiale a temperatura esagerata, di embrioni tratti, perciò, a certa morte ».

La sedizione, la sommossa, la rivolta racchiudono il « vero delitto politico » laddove la rivoluzione per se medesima, e per i suoi episodi, costituisce un fenomeno intimamente fisiologico.

Attraverso un processo mentale ed espositivo, non molto semplice, il Lombroso mira, pertanto, a scriminare la rivolta — delitto politico — dalla rivoluzione che pur risultando degli stessi elementi materiali della « rivolta » non è più « delitto » per la concordanza coi bisogni della società e col suo sviluppo normale.

Alle rivoluzioni ed alle rivolte, contribuiscono fattori fisici e sociali di diversa natura, in mezzo ai quali e col cui concorso, il fattore antropologico esplica un'influenza lieve o preminente a seconda delle circostanze.

Pazzi, criminali, mattoidi, uomini di genio, santi, sfilano nell'analisi del Lombroso, quali protagonisti delle sommosse e delle rivoluzioni e a tutti si assegna, con acutissima percezione e con fiero coraggio, il posto meritato.

La politica è generalmente giudicata con criteri politici, cioè settari, destituiti di equità e di giustizia e come

> un Marcel diventa
> ogni villan che parteggiando viene.

così sono eroi anche gli abbietti ed i vili.

Cesare Lombroso corregge questo apprezzamento fazioso, e ci mostra gli attori delle competizioni politiche, quali furono, all'infuori del loro successo e della loro sfortuna.

Egli distrugge concetti e superstizioni, fornisce il mezzo per saggiare valori morali, per ricostruire situazioni storiche mal comprensibili, ed accresce il patrimonio della psicologia politica.

Da quest'analisi geniale del fattore antropologico sgorga un complemento della « interpetrazione materialistica della storia » la quale, di per sè, non basta a spiegare le vicende ed i fenomeni sociali.



Ad un pellegrino di tutti i campi del pensiero, ansioso di scoprire novelli orizzonti della psico logia e della sociologia, non doveva sfuggire, il tema tormentato « la donna ».

Lombroso chiede a suo collaboratore per lo studio della « donna delinquente » della prostituta e della « donna normale » un giovane di fervidissimo intelletto, che sarà più tardi suo congiunto: Guglielmo Ferrero.

Nella prefazione il maestro, dichiara esplicitamente che sono dell'allievo le pagine più faticose e robuste di psicologia e di storia.

Cesare Lombroso non favorisce il discepolo; egli dice la verità che pochi avrebbero detto, ma non più della verità. Ciò non toglie che il grosso volume sulla « donna » possa considerarsi essenzialmente del Lombroso; i due collaboratori si compenetrano profondamente ed il pensiero di Guglielmo Ferrero deriva da quello di Cesare Lombroso, anche là dove l'originalità è incontrastabile.

È la donna meno intelligente dell'uomo, o lo è del pari? è essa più sensibile ed egualmente o più pietosa? inferiore? superiore? quanta e quale è la sua « delinquenza? ».

Perchè si prostituisce? per miseria, per febbre sessuale?

Domande vecchie o banali, certamente suggestive, che hanno avuto centinaia di risposte, ma ne attendono ancora, maggiormente libere da preconcetti, dall'odio e dall'amore che la donna suscita od ispira.

« In complesso la donna è più infantile dell'uomo: nella statura, nel peso, nella scarsezza del pelo al volto, nella maggior lunghezza del tronco in rapporto agli arti inferiori, nel volume e peso dei visceri, nella maggior ricchezza di connettivo e di grasso, nel minor numero e minor peso specifico dei globuli, nel maggior peso del siero, nella minor quantità di emoglobina, nel minor peso e volume del cranio, della mandibola

e del cervello, nel minor numero di interruzioni dei giri dei solchi del lobo frontale, nel minor numero di caratteri degenerativi e di variazioni, salvo nell'imene e nelle piccole ninfe. L'infantilismo poi si estende alle funzioni, alla circolazione, al respiro, alla capacità respiratoria, alla minor quantità di urea, alla forza minore, al maggior mancinismo, alla minore calvizie canizie ecc. ».

Contrariamente a ciò che pare documentato dall'esperienza quotidiana, Cesare Lombroso, afferma che nella donna è minore che nell'uomo la sensibilità specifica, generale, dolorifica, e morale.

Altri noterà poi che di solito si confonde la irritabilità che è veramente maggiore, nella donna colla sua sensibilità. Il maestro ammonisce che, comunque sia, la sua conclusione origina dai fatti.

La moltitudine ha ritenuto vera da secoli la opposta opinione, ma, nè il tempo, nè il numero sono più forti del fatto, anzi quanto da maggior tempo e dai più si crede è, frequentemente, un errore!

La donna poco sensibile è anche crudele e pietosa; crudele perchè la crudeltà è l'unica arma di offesa e di difesa di un essere debole rimpetto ai forti; pietosa perchè la debolezza la costringe a guadagnarsi con la mitezza l'affetto altrui e perchè la debolezza l'ha « tenuta lontana dalle armi dal cannibalismo, dalle bevande alcooliche ».

Predisposta in tutto il suo organismo alla maternità, l'amore di madre si innesta e prevale in lei sul bisogno del sesso; la donna è, pel Lombroso, normalmente frigida; costretta dall'uomo

a tacitarne le voglie, ad obbedirlo, essa è infine quasi fisiologicamente menzognera.

E pure la criminalità femminile è soverchiata dalla mascolina: la spiegazione però non è quella stereotipata, che la donna non riceva dal tenore della sua esistenza la spinta al male.

E qui, veniamo a tu per tu con una delle più audaci eresie proclamate dal Lombroso a viso aperto.

La prostituta è la criminale femmina; cioè la prostituzione è l' equivalente della delinquenza mascolina.

La prostituzione fu già ammessa nel costume; protetta dalla legge; valutata persino come dovere del cerimoniale ospitaliero.

La prostituta odierna è un « atavica » e la donna che si dà alla prostituzione è quella che altrimenti cadrebbe nel delitto.

La tesi ha trovato scarso manipolo di fautori; è parsa ricevere smentita da tutte le parti; e pochi ardiscono su questo terreno seguire tuttavia il maestro « non conformista ».

La prostituzione non è la criminalità della donna come non è, d' altro lato, fatalmente, la figlia della miseria; ma l' ardita affermazione Lombrosiana ha un contenuto di verità che mi pare inconfutabile.

La prostituzione è un equivalente della delinquenza maschile perchè copre ed assorbe sotto la sua legalità molti atti realmente criminosi.

Il volume sulla « donna » è il più paradossale di quelli scritti da Lombroso e può apparire denso di argomenti avversi al meno sbrigliato femminismo.

Il Lombroso stesso si ribella a quello che potrebbe chiamarsi la « illazione reazionaria « dei suoi studi e dei suoi asserti ed egli che non ha mai subordinato la manifestazione della verità alle deduzioni politiche e sociali che da essa si potevano trarre, è orgoglioso di provare che le sue idee sulla donna non giustificano alcuna delle tirannidi di cui la donna moderna è stata la vittima secolare.



« Nullum magnum ingenium sine quadam mixtura dementiae! »

Aristotile e Seneca così intravidero i rapporti del genio colla follia, interpretando il convincimento popolare che prima e dopo di loro, fino a noi, ha sempre assegnato al genio ed alla follia dei rapporti di vicinanza e d'influeuza.

Cesare Lombroso in quella prolusione del 1864 che abbiamo ricordata, raccolse il motto della sapienza e della tradizione, e quindi, per oltre quarant'anni, accumulò osservazioni e dati per confermare quei rapporti, illustrandone la natura e ricercandone le cause.

Razionalmente il « genio » sembrerebbe essere la perfezione organica ed euritmica dell'intelligenza, cui dovrebbero accompagnarsi in una squisita armonia tutte le migliori qualità morali.

Che il genio, surga da un substrato degenerativo, può parere assurdo e se pure la folla da secoli non disgiunge, nel fatto, i due termini,

« filosofando » li respinge e chiama sacrileghi coloro che vi instaurano sopra la teorica, legittimata dalla realtà.

Così è che Lombroso raccoglie sul terreno della dottrina intorno alla natura degenerativa del genio, i più larghi consensi e la più sincera ostilità.

Egli, fedele al suo programma, di vedere ed ascoltare le cose, non preoccupandosi delle loro conseguenze, tira dritto per la sua strada ed, intanto, le edizioni del libro iconoclasta si succedono, e se l'intera teorica non è accettata, larga parte di essa conquide e trionfa.

Anche qui, errori di metodo, disordine della ricerca, dell'esposizione, parecchie ingenuità, deduzioni ed induzioni precipitate, insomma il passivo e non lieve dell'indagine Lombrosiana, ma un nucleo sostanziale di verità e di vita quale manca nei libri più corretti, più prudenti e più ordinati.

Come il delitto, il genio nasce dall' « epilessia » il morbo che si risolve in un'irritazione di determinate zone della corteccia cerebrale. La creazione geniale sarebbe quindi una forma degenerativa di indole epilettica. Lo mostrano: la derivazione frequente dei genii da alcoolisti, da vecchi, da pazzi; l'insorgere della genialità dietro un trauma al capo, la minor quota dei genii nelle donne più raramente affette da degenerazioni; le numerose anomalie, la spesseggiante follia morale, le allucinazioni, la precocità venerea ed intellettuale, le fobie, le iperestie, anestesie, parestesie fisiche o psichiche, il vagabondaggio ecc. ecc. fenomeni tutti che si riscontrano nei genii ed hanno carattere degenerativo.

E la degenerazione che « presiede » al genio sarebbe effetto della lotta fagocitica degli organi, descritta da Roux e da Metchnikoff, lotta fagocitica che indebolirebbe certi organi per il rafforzamento esagerato di altri.

Io non so nè assecondare nè combattere il Lombroso in questa ipotesi. Egli porta nel difenderla il vigore consueto e scrive: « Ora, in base a queste scoperte riesce facile lo spiegare le ineguaglianze e le regressioni atavistiche dei genii. Quanto più una parte di questi meravigliosi organismi diventa potente, tanto più s'indeboliscono ie altre; più cresce il cervello e quindi l'intelligenza e più diventano deboli lo stomaco, i muscoli e anche le ossa.

« Noi abbiamo già constatata la frequenza della loro sterilità, e come per causa di questi processi delle cellule fagocitiche avviene che le formiche e le api, che lavorano troppo col cervello e coi muscoli, sono soggette all'atrofia degli organi sessuali e quindi alla sterilità: così, appunto, si possono nello stesso modo spiegare la sterilità, la piccolezza della statura e la gracilità dei grandi uomini.

« Ma non soltanto vi è, nei genii, l'indebolimento di certi organi mentre il loro cervello resta sempre potente: ma nel loro cervello stesso, alcune parti, quelle che presiedono alla sintesi, alla memoria, s'accrescono a spese di quelle da cui emanano la forza della volontà ed i sentimenti. Noi vedemmo che quasi tutti gli scienziati sono abulici, o di scarsa e pervertita affettuosità. Così

mentre sono superiori per le combinazioni intellettuali, sono come selvaggi e bambini pei sentimenti e per la volontà.

« E così nei grandi calcolatori, nei lettori del pensiero, nei grandi telepatici, nei medi, oltrechè le facoltà meravigliose si esauriscono presto, in pochi anni, e fin in poche ore o giorni, altre si sviluppano solo in uno stato regressivo come il sonno o l'isterismo: in altri le facoltà tutte altruistiche della psiche emergono solo a spese di altre: come il buon senso, l'attività genetica, l'energia volitiva, o, come nei santi, a spese degli affetti, della salute, associandosi all' isterismo ed epilessia. È sempre una parte dell' organismo che paga e che soffre per la troppa eccellenza delle altre.



Che cosa è la pellagra?

Spaventosa nei suoi sintomi e nei suoi effetti, questa malattia diffusa in Italia, particolarmente nella Lombardia e nel Veneto, ha richiamata l'attenzione di Lombroso che, Veronese, nato e cresciuto cioè in una regione infestata dal terribile morbo, rimase colpito dalle sue tristissime manifestazioni, e ambì di scoprirne le ragioni per trovarne i rimedi.

Dell' orrido male si erano escogitate prima del Lombroso le spiegazioni più diverse, localizzando la principale nella miseria.

Fu il Ballardini che assurse ad un concetto

meno generico e reputò che la pellagra si dovesse all' introduzione ed alla generalizzazione del granturco nell' alimentazione.

Il Lombroso si buttò su questa direttiva e con uno studio tenace, non pavido nè di difficoltà nè di irrisioni, riuscì a concludere che la causa specifica della pellagra consiste in un' azione tossica del mais guasto.

Oggi se vi hanno degli scienziati che dissentono dal Lombroso, il legame fra mais e pellagra non è conteso; e la lotta contro la pellagra conta delle vittorie che sono uno dei maggiori titoli di gloria del maestro.



Ricerche sui fenomeni spiritici e ipnotici, tale il titolo del volume di Cesare Lombroso pubblicato pochi giorni dopo la sua morte.

Gli stessi amici — è il Lombroso medesimo che lo confessa — cercarono di dissuaderlo dal comporre questo libro,

Voi volete guastare un nome onorato, gli dissero, una carriera dopo tante lotte giunta finalmente alla mèta, per una teoria che tutto il mondo non solo repudia ma, quel che è peggio, disprezza e fin trova ridicola.

Il Lombroso, non ascoltò l' esortazione dalla quale, anzi, trasse stimolo alla nuova fatica, e credette di rendere ancora una volta omaggio al vero nella spregiudicata constatazione dei fatti.

Nè pensò egli, in conclusione, di essere in

urto col suo passato di materialista, giacchè pur riducendosi ad una materia fluida, che è visibile e palpabile solo in alcune circostanze speciali, l'anima continua ad appartenere al mondo della materia.



Scrittore di grossi volumi, creatore di teorie generali su grandi problemi della vita e del sapere, Cesare Lombroso ha diffuso, in riviste e giornali, note ed articoli succinti su le questioni del giorno che egli amava conoscere, e sulle quali amava esprimere il pensiero suo, conscio com'era che lo scienziato non deve appartarsi dalla vita e crogiolarsi nel suo gabinetto, esule volontario dalle passioni e dagli interessi dei suoi contemporanei.

Nel *Momento attuale* sono raccolti parecchi di questi scritti d'occasione, meritevoli, anch'essi, d'un ricordo in queste pagine che tentano riassumere le linee essenziali e più rappresentative della mente e dell'opera del maestro.

La libertà della stampa; L'Italia in Cina ed il pericolo giallo; Perchè i boeri hanno resistito; I vantaggi della libertà nell'arte all'epoca dei comuni; Le cristallizzazioni politiche; Il pericolo Tripolitano, sono alcuni dei temi che porgono il destro a Cesare Lombroso di manifestare le sue idee su argomenti di politica estera ed interna, di letteratura, di storia, di diritto.

Il pensiero eresiarco di chi ha mirato al rin-

novamento, della scienza dei delitti e delle pene; ha guardato il genio come un fenomeno e non quale un feticcio; ha cercato nello spiritismo il fatto positivo e non il trucco semplicista; ha sfrondato mille superstizioni e colto, nel pregiudizio apparente, la verità sostanziale; questo pensiero onestamente audace si palesa anche qui, dove l'insegnante universitario e lo scienziato diventano l'agile pubblicista e commentatore della cronaca quotidiana.

Rilevando quante volte la « piazza » sia più accorta dei governi e ne corregga gli errori, Cesare Lombroso si domanda:

« .... Come si spiega ciò che è in perfetto antagonismo colla mia teoria del fermento nelle folle?

« La mia teoria non è sbagliata; ma incompleta; perchè come più spesso il male, anche il bene si forma, bencbè più di raro epidemicamente nelle folle, e fermenta: in esso, se non v'ha il genio, vi sono sempre molte giuste mediocrità: ora dalla somma delle molte mediocrità esce quello che noi chiamiamo il senso comune, esce un giudizio mediocre, ma che può essere migliore di molti giudizi individuali, inceppati dagli interessi, dalle passioni, dai pregiudizi di casta, da tutte quelle altre cause che rendono così spesso errato il giudizio anche dell'uomo geniale.

« Questo fatto si può cogliere nelle grendi città come Parigi, Londra, Milano quando vi si scopre un nuovo monumento. Gli artisti per passione di casta e di scuola, saranno capaci di lo-

darvi e stralodarvi un infamissimo sgorbio; ma se esso è tale, la maggior parte degli individui che formano la massa, col loro povero buon senso diranno: sarà bello, ma a noi non piace — e son essi che hanno ragione. — È il buon senso — che finisce per trionfare; quello che stava spiando Apelle in un angolo, prima di finire il suo quadro.

Per quanto dunque mediocre e rozzo, il giudizio della piazza e della Sinistra Estrema parlamentare, che rappresenta una piazza un po' selezionata, in questo caso riesce superiore non dirò alla mediocrità, ma alla ignoranza delle classi governanti... ».

Ricercando le cause dell'estrema resistenza dei Boeri, dopo averne enumerate parecchie, Lombroso crede di poter scorgere la preponderante nel regime di libertà di cui godeva quel piccolo popolo.

« Per quanto dunque la maggior parte dei pensatori avesse deplorato di veder sconfitto un popolo che è il rappresentante del più moderno progresso come l'Inglese, se ne devono confortare pensando che lo sarebbe stato per virtù di un popolo più libero e per causa della libertà, il che dimostra che la corazza più forte per un popolo, superiore di molto a quella degli eserciti, è di avere un governo libero che sia amato da tutti.

« E la sconfitta inglese, invece di spingersi verso la recrudescenza dell' imperialismo e del militarismo, sarebbe stata anzi il segnale più grande per un disarmo seguito da un aumento in tutte le libertà... ».

Poichè nel '902 alcuni indizi lasciavano supporre

che si preparasse la conquista della Tripolitania, Lombroso affrontando, con farga suppellettile di cognizioni, il problema di tale conquista, scriveva fra l'altro « .... La verità è: che tutta la base da cui si partc per le imprese coloniali, specialmente nell'Africa, è falsa. Si parte infatti dall' idea che allargando i terreni di influenza fuori del nostro territorio si aumenti la nostra ricchezza; e questo ancora si capirebbe se a poca distanza da noi, con poche spese di trasporto si giungesse ad annettersi facilmente un paese docile, ricco, come l' Indiano; oppure se noi avessimo tanto rigoglio di capitali da potersi bene impiegare con lo sfruttarne o raddoppiarne le naturali ricchezze. Ma qui si trarra invece di popoli di equilibrio politico instabilissimo, che sin dai tempi romani ed anzi pre-romani, medievali e moderni, furono sempre in continua ribellione contro i loro governanti, che non hanno industria, che hanno un terreno che alterna fra la palude e la sabbia, quindi senza acqua.

Nè si può sperare che noi giungendovi a poca distanza dalla Sicilia la possiamo migliorare, poichè siamo così scarsi di capitali e di abili amministrazioni da non sapere migliorare la Sardegna e la Calabria che così gravemente peggiorarono anzi negli ultimi anni! ».

Da questi saggi fugaci emerge con quanta energia il nostro antropologo e pellagrologo, non si lasciasse inceppare dalla toga dell' accademico per modo che a lui non si poteva riferire il motto riportato da Brice di un grande scienziato di Oxford:

« A Oxford i dotti non sono uomini e gli uomini non sono dotti! ».



Quale l'influsso esercitato dal Lombroso sulla scienza e sulla vita?

Quanto resta dell'opera sua?

Qual partito sembra giusto di prendere nel dibattito tuttora ardente fra coloro i quali affermano che egli è stato un uomo di genio e quelli che lo contestano?

Che dire dei dubbi sulla sua qualità di scienziato?

Fu il Lombroso un filosofo, ed è stato egli il generatore di una filosofia?

La risposta ad ognuna di queste domande completa il *profilo* del maestro.

Non lui solo nella sua vita e nelle sue opere ma la traccia ch'egli abbia lascíato nel mondo, il solco ch'egli abbia aperto nel campo delle idee, degli istinti, del costume, costituiscono intera la sua personalirà non avulsa dall'ambiente dal quale egli ha tolto il materiale delle sue conclusioni, in mezzo al quale e sul quale, ha svolto ed esercitato la sua attività.

Gli *estremi* del genio rimarranno ognora un'incognita, il genio si sottrae alla definizione.

Il pubblico, storicamente inteso, non prodiga l'appellativo di genio se pure la folla, la setta, l'accademia, di un'ora, di un giorno, di qualche anno, lo concedano anche ai non meritevoli. È per-

tanto l'opinione pubblica che consacra *genio* un pensatore, un inventore, un capitano, uno statista, un poeta.

Tale opinione pubblica « continuativa » non si è ancora potuta manifestare per l'autore dell' « Uomo delinquente » e noi dobbiamo procedere per ipotesi, ricavando il criterio del « genio » da coloro che « genii » sono ormai riconosciuti per comune consenso.

Lombroso ho posseduto del « genio » il fervore dell' intuizione ed il lampo dell'estro; la vivacità associativa delle idee, l' attitudine a comprendere problemi di diversa natura ed a penetrarne i punti più oscuri.

Bastano, la superficialità di alcune osservazioni, la puerilità di altre, uno spirito esageratamente generalizzatore; gli errori evidenti di analisi e di sintesi nei quali egli è caduto, a classificarlo fuori della cerchia degli eroi dell' intelligenza?

Il punto interrogativo. resta, ma sotto la sua ombra il maestro conta ognora fra gli uomini che coll'opera della mente hanno beneficato ed onorato l'umanità.

Se egli può annoverarsi fra i genii non meraviglia troppo che sia dubbiosa la sua qualità di « scienziato ».

Se Buffon avesse ragione ed il genio fosse veramente « pazienza » Lombroso non essendo strettamente scienziato non sarebbe nemmeno genio.

Poichè però fa definizione del grande naturalista è solo ininimamente esatta, noi ammettiamo

che il creatore dell'antropologia criminale non avesse tutte quelle doti che la scienza esige nei suoi cultori.

Lombroso sperimentava male, era disordinato ed affrettato nel concludere, e non sottoponeva ad una sufficiente critica i dati raccolti o pervenuti a sua conoscenza.

Io ho ripetuto altrove che i libri di Lombroso dovranno essere largamente rimaneggiati da uomini calmi, metodici, non ricchi d' immaginazione; sarà cosi che parecchia dell'opera sua « entrerà in valore » mentre oggi, non solo non serve molto alla pratica ma riduce d' assai la stessa importanza teorica dei suoi risultati.

E veniamo alla filosofia!

La questione è grossa e la si affronta malvolentieri, dovendola decidere un po' colla spada: Giovanni Gentile scrivendo della filosofia in Italia dopo il 1850, e particolarmente di « Cesare Lombroso e della scuola di antropologia criminale Italiana, rileva la mancanza di una filosofia, d'una direttiva filosofica, in Lombroso e nei suoi seguaci.

E filosofo il Nostro, realmente non fu; filosofo di proposito e fondatore d'un sistema filosofico. Fu però filosofo a modo suo. Disse al riguardo, Guglielmo Ferrero « Senonchè filosofo Cesare Lombroso fu, anche se si schermì tutta la vita di esserlo: tanto è vero che tutta l'opera sua è indistricabilmente implicata nella dottrina determinista, o materialista che dir si voglia; in una dottrina dello spirito e della materia che non appartiene ad alcuna scienza particolare, ma alla filosofia, ripo-

sando sopra uno di quelli che Kant, nel suo linguaggio barbarico, chiamò i concetti trascendentali della ragione pura: su principi cioè, a dimostrare i quali, nessuna scienza particolare e nessun metodo scientifico è adeguato, perchè involgono in sè l'Universo. Certamente egli non professò questa dottrina, alla maniera dei filosofi, come l'oggetto delle sue indagini, e la meta lontana delle sue esplorazioni nel gran mare dell'essere: la considerò invece come un presupposto già dimostrato e ne fece la stazione di partenza per le sue esplorazioni.

Dal laberinto insomma delle discussioni sulla materia e sullo spirito, in cui da secoli i filosofi si aggiravano sperduti, ricalcando di continuo le proprie orme, egli si trasse fuori, per dir così, non già trovando il filo che conduce alla porta, ma bucando il muro, e uscendo traversalmente: ammise cioè senz'altro che lo spirito sia come la suprema efflorescenza della materia; e da questo presupposto prese le mosse.

Ma è questa appunto la prova che Cesare Lombroso fu filosofo quanto gli occorse per l'opera sua; e perciò fu grande e profondo filosofo non ostante la sua poca filosofia, perchè niente e più pericoloso nella vita come nella scienza che il filosofare oltre misura del necessario.

Senza sottoscrivere a tutte queste affermazioni, bene sembra a me che se ne possa accettare il succo, riconoscendo che Cesare Lombroso fu in realtà, filosofo, quantunque non abbia saputo procedere con metodo e criterio filosofico nè abbia

sistemato filosoficamente il suo sapere e le sue conclusioni.

Quale influsso, mi son domandato, ha il Lombroso esercitato sulla scienza e sulla vita?

Quanto è vivo e quanto è morto dell'opera sua?

Non è agevole nell'epoca in cui dominarono Darwin e Spencer e il « positivismo » dilagò, stabilire con precisione l' influenza d'un uomo che si inquadra in questo positivismo ed ha comuni coi suoi pontefici i principii massimi.

Si può ben affermare tuttavia che Lombroso agitò anime e cervelli e che dai suoi libri si è sprigionata un'atmosfera morale che ha plasmato miriadi di coscienze, fornendo loro apprezzamenti sul merito e sul demerito delle azioni umane, sulla responsabilità, sulla colpa dell'uomo e su quella dell'ambiente, sulla portata concreta delle leggi e delle pene, sulla psicologia della gente normale e dell'anormale, sulle cause del delitto e sui suoi rimedi.

Chi osasse contestare quest' influenza, somiglierebbe a colui il quale sostenesse che la locomozione a vapore si è generata da sè trovandosi essa, attualmente, così legata alla nostra vita da assumere l'aspetto d'un fenomeno naturale.

È il Lombroso il padre della « Communis opinio » su una quantità di argomenti psicologici e criminalogici e sono figli intellettuali suoi anche molti di coloro che lo combattono e lo deridono!

È dalla sua scuola, dai suoi libri e dai libri dei suoi seguaci, che sono usciti in Italia e nel mondo, scrittori di diritto, di antropologia, di psi-

cologia; ed è a lui che si devono congressi di scienziati, pubblicazioni periodiche e polemiche, le più accese, sopra argomenti di grande importanza materiale e morale.

Questioni filosofiche che, agitate dai « filosofi » han poco agitata la coscienza collettiva, proposte da Lui si sono impadronite dello spirito pubblico e mostrando la loro forza e la loro debolezza, han cessato di essere il capitolo d'un libro o il tema di un componimento scolastico ed accademico, per divenire strumento di feconde battaglie nella vita.

Non è accaduto così dell'antichissima questione della libertà morale? Trascinata da Cesare Lombroso sul terreno concreto della responsabilità penale non dell'uomo medio, astratto, ma dell'uomo vivo, operante, scrutato nel suo organismo fisico e nelle sue qualità morali, ha penetrato le assemblee legislative, i comizi popolari, le aule Universitarie, non solo scuotendo e turbando anime ed intelletti, ma modificando instituti ed atteggiamenti pratici della condotta individuale e sociale.

Questioni pedagogiche, affrontate e risolute sulla base di ragionamenti puri e di scarsi dati desunti da un'osservazione limitata all'individualità umana normale, hanno attinti dalle pagine dell'« Uomo delinquente », elementi di prova o di confutazione; un ricco materiale per costruire nuove teoriche sul premio e sul castigo; una folla di fatti per stabilire l'efficacia o la varietà dell'educazione e dei varii modi di concepirla e di dirigerla.

La « critica criminale », la scienza e l'arte, cioè, di fissare le fonti di prova e di valutarne la

importanza in sè e nei resultati che da essa scaturiscono, non ha ricevuto dall'antropologia e dalla psicologia criminale, tutto un indirizzo che le ha consentito di meglio rispondere alle sue esigenze?

Le notizie sull' imprevidenza dei criminali, sulla loro mancanza di rimorso, sulla maniera di contenersi prima, durante e dopo il delitto, ed in differente guisa secondo i differenti reati, non hanno fornito al giudice, quanto all'accusatore ed al difensore, un' insieme di criteri per desumere la colpevolezza o l' innocenza d' un accusato?

La premeditazione, la brutale malvagità, la provocazione, esaminate e viste alla luce delle indagini antropologiche, sono state, — ben altrimenti da quello che fossero un giorno — apprezzate e configurate nell' interesse della società e dell' individuo.

È dagli studi di Cesare Lombroso che la polizia ha tratto gli spunti della sua riforma, e quella che la scuola Austriaca ha denominata « criminalistica » è dalla descrizione positiva della delinquenza che ha tolto le ragioni del suo costituirsi.

Non v'è cultore ed esperto dell'oratoria forense che ignori il sussidio apportato all'arte del dire, nei dibattimenti penali, dalle osservazioni di Cesare Lombroso sul congegno della psicologia criminale, e sui sentimenti che accompagnano il formarsi e lo svolgersi della coscienza criminosa.

Alle discipline penitenziarie l'analisi naturalistica del delitto ha insegnato, fino a che punto, solamente, la pena sia capace di intimidire e di

correggere i rei e quanto la repressione giovi alla difesa sociale o l'insidii.

Nel campo della letteratura e dell'estetica, cogli arditi raffronti fra il genio e la pazzia, colla illustrazione delle anomalie di molti uomini grandi, e colla dimostrazione dell'antitesi non infrequente fra l'alta gerarchia intellettuale e l'alta gerarchia morale, Cesare Lombroso ha aperto nuovi orizzonti alla critica letteraria e artistica, ha permesso di capire antinomie logicamente incomprensibili e, non diminuendo per nulla il valore dei giganti del pensiero, ne ha umiliato l'alterigia, talvolta proterva, redimendo al loro cospetto la moltitudine degli umili, incapace delle loro eroiche gesta, ma non meno di essi, socialmente utile nell'esercizio quotidiano di modeste ed equilibrate virtù.

Chi può contestare l'influsso benefico esercitato sulla critica storica dal metodo Lombrosiano di ricerca e di interpretazione?

Non ha giovato e non giova all'apprezzamento degli avvenimenti politici, della condotta dei loro protagonisti, la conoscenza delle cause psichiche normali ed anormali dell'attività umana e sopratutto, di quella delle folle, dei loro conduttori ed agitatori?

Oggi l'espressione « misoneismo » è diventata banale, ma il fatto e la tendenza che con esso il Lombroso ha illustrato, non sono meno, chiavi di enigmi altrimenti impenetrabili.

Lombroso ha arricchito il nostro patrimonio psicologico e la fortuna di taluni suoi vocaboli, largamente spesi nel linguaggio comune, spiega

l'acutezza di chi ne ha scoperto il contenuto ed il valore.

Quando noi adoperiamo la parola « mattoide » non ci accorgiamo più del servizio reso da chi ha trovato diffuso, colla qualifica, la conoscenza del fenomeno, e non pensiamo da che ressa di fastidiosi, la scoperta di un tipo umano inframmettente ed equivoco, ha liberato la vita privata e la pubblica.

Da un'attività complessa e « non-conformista » quale è stata quella di Cesare Lombroso, non è da meravigliarsi che sia derivato vicino a tanta onda di bene, non lieve copia di danni.

Poichè Egli non è stato spesso disciplinato nelle sue indagini, cauto nelle conclusioni, era fatale che molti dei continuatori suoi, più probabilmente, prossimo suo per i difetti che per le virtù, portassero a conseguenze assurde il suo metodo, cambiassero in « superstizioni » le sue « eresie » smarrendosi nei vicoli oscuri della « stranezza » coll'intenzione di toccare le vette soleggiate della genialità.

Quello che doveva accadere è accaduto e quanti sono studiosi non ignorano che la « scuola positiva » (per comprendere in una formula il frutto dell'opera Lombrosiana) non ha conseguito i risultati che le spettavano ed ha provocato, per i suoi errori ed i suoi traviamenti, una reazione assai viva.

E qui tentiamo di stabilire, rapidamente, le conquiste dirette di questa scuola, le intime deficienze che la travagliarono, il probabile avvenire che le è riserbato.

Chi abbia conoscenza della legislazione penale e delle istituzioni che le si connettono, non può disconoscere che l'una e le altre non sono informate ai concetti più « rivoluzionari » del positivismo.

Se la responsabilità non si fonda più sul « libero arbitrio » non si fonda, neppure, ancora sulla temibilità dei delinquenti e sulla loro distinzione in categorie antropologiche.

È pur sempre il delitto quello che viene valutato nei suoi caratteri e nei suoi estremi che costituiscono la pietra di paragone della sua gravità, della sua entità anti-giuridica.

La pena, così, non è peranco individualizzata: quasi dovunque determinata nella sua indole e durata colla sentenza del giudice, costituisce meno un mezzo di emenda, di intimidazione e di difesa, che un congegno rivolto a proporzionare il castigo alla violazione del diritto.

Il giudice è ognora un uomo di leggi e la giuria popolare mantiene il suo primato — nonostante la sua incompetenza — per giudicare dei reati più gravi.

Il meccanismo procedurale corrisponde alla « nozione giuridica » del delitto e del giudizio, ed i dibattimenti, come organismo, continuano a mostrarsi più come un'arena di disquizioni procedurali e di esercitazioni dialettiche, che come l'auspicata clinica nella quale si ricerchi la colpevolezza dell'imputato e se ne saggi il pericolo sociale, attraverso il vaglio positivo di tutti i mezzi di prova.

Se l'impalcatura delle leggi penali di sostanza e di rito, e gli stessi ordini penitenziari non hanno risentito un profondo sconvolgimeuto dalle dottrine positiviste e quello che fu chiamato « classicismo » penale segue a regger lo scettro della giustizia, il tradizionale tempio di Temi non è più nella sua anima, quella di una volta, ed un vecchio giurista ascolterebbe atterrito le arringhe dei dilensori o le motivazioui dei giudicati, scrollerebbe il capo davanti agli edifici che si chiamano « manicomi criminali », si stupirebbe che la condanna condizionale abbia rotto il sillogismo onde si va dalla colpa e la condanna alla espiazione.

Lombroso non è stato vittorioso su tutta la linea della battaglia impegnata, ma i punti essenziali della sua teoria criminalogica si sono imposti e più si imporranno nel futuro.

Egli non poteva vincere completamente perchè non piccole sono le mende della sua opera di critica e di ricostruttore.

Egli ha affermato che il delitto è un fenomeno atavico ed il criminale un selvaggio sperduto in mezzo a noi; ha fatto delle riserve su codesta asserzione ma non tali da assolverla da quello che ne sembra l'intimo errore.

Il delitto è un fatto sociale, anzitutto, non un fenomeno antropologico.

Vi sono, sì, fra le azioni criminose di quelle che si riallacciano a condizioni di vita barbara o primitiva, a sentimenti che non sono più utili oggi, ma il reato, in « astratto » nella quantità delle figure diverse che assume, è, spesso, un atto che,

di per sè, non denuncia necessariamente in chi lo compie un' inferiorità morale o un'anomalia fisio-psichica.

Abbiamo il degenerato dalla nascita che sarà, per fatalità, delinquente nella vita di relazione sociale, ma non abbiamo il delinquente nato, cioè l'uomo portato organicamente al delitto perchè proprio il delitto — e non gli stimoli cui esso risponde e che esso soddisfa — sia quasi conglobato nel suo corpo e nella sua psiche.

Non esiste, pertanto, l'antropologia criminale, per quanto frequentemente i delinquenti siano tali fin dalla origine ed in forza della loro costituzione fisica.

Con ciò si viene a infirmare la teoria Lombrosiana nella sua più importante conseguenza pratica, ossia che il « criminale » si distingua per la sua criminalità dagli altri uomini.

Ciò accade in non pochi casi, ma l' enorme maggioranza di coloro che perpetrano degli atti anti-giuridici cioè delittuosi, è composta di uomini pari agli altri, in quella guisa che una serie di delitti non è, sulla scala etica, intrinsecamente peggiore di una serie di azioni lecite, o tollerate o, perfino, protette.

Da tale constatazione si deduce la necessità di non sostituire l'esame del delinquente a quello dei delitti, sebbene quell'esame sia decisivo ai fini della difesa sociale, ogniqualvolta il delitto consumato sia indice della degenerazione del suo autore.

La scuola positiva partendo da una concezione non sufficientemente comprensiva della criminalità

ha dimenticato che un esagerato concetto « difensivo » della pena, condurrebbe la pena stessa ad esorbitanze e, probabilmente, al sacrificio di taluni principi liberali che, malamente, si qualificano coll'epiteto di retorici o di metafisici.

Il giudice non sarà mai un medico ed un semplice biologo, sebbene il giudice debba avere una preparazione di studi più larga, più universale, meno grettamente giuridica di quella che oggi possiede.

Con tuttociò le teorie penali che si richiamano a Cesare Lombroso hanno dischiuse dinanzi a sè le vie dell'avvenire.

Quando si sarà composto il dissidio fra la libertà, l'autorità e la difesa sociale; quando avremo mezzi superiori agli odierni per accudire la pianta uomo; quando, in una parola, il consorzio degli uomini sarà governato da una più grande solidarietà dì lavoro, di bisogni, di intenti, quelle teorie potranno più sicuramente reggere il costume e la legge.

Il colossale lavoro di Cesare Lombroso non andrà mai perduto; sarà titolo perenne di gloria al maestro aver studiato » l'uomo » aver invitato noi tutti a riconoscere che vani sono i conati di semplice rivoluzione delle cose, al di là e contro la natura dell'uomo, cristallo di rifrazione delle cose stesse, che deforme, le deforma, che limpido e puro, le riverbera limpide e pure.

BIBLIOGRAFIA

Archivio di Antropologia criminale, fasc. VI, 1909 (tutto destinato al Lombroso) — MAX NORDAU, ENRICO FERRI, G. SERGI, SCIPIO SIGHELE, *In onore di Cesare Lombroso.*

GINA LOMBROSO, *La vita pel papà.*

Curriculum vitae *di C. Lombroso.*

Bibliografia delle opere di C. Lombroso.

NINA LOMBROSO, *L'ultimo libro di Cesare Lombroso.*

AMADEI, AGOSTINI, ecc., *L'opera di Cesare Lombroso nella scienza e nelle sue applicazioni*, Torino, F.lli Bocca, p. 405, II edizione.

CESARE AGOSTINI, *La mente e l'opera di Cesare Lombroso,* Perugia, 1909.

LEONARDO BIANCHI, *L'opera di Cesare Lombroso, la delinquenza e la nostra legislazione* in « Nuova Antologia », anno 45.°, fasc. 919, 1.° Aprile, 1910.

MENOTTI CALCAGNI, *Le idee di Cesare Lombroso in rapporto all'educazione* in « Rivista pedagogica », anno 3.°, vol. II, fasc. III e IV.

GUGLIELMO FERRERO, *In memoria di Cesare Lombroso*, Milano 1910, F.lli Treves, p. 112.

ENRICO FERRI, *Cesare Lombroso e la funzione sociale della scienza* in « Rivista Italiana di Sociologia », anno XII, fascicolo 547.

FERRERO GUGLIELMO, *L'eredità intellettuale di Cesare Lombroso,* in « Archivio di Antropologia criminale », 1911, fascicolo III, p. 198.

RAFFAELE GAROFALO, *Cesare Lombroso* e *L'Antropologia criminale* in « Nuova Antologia », 16 Novembre, 1909.

GIOVANNI GENTILE, *La filosofia in Italia dopo il 1860.* I positivisti: *Cesare Lombroso e la Scuola italiana di Antropologia criminale* in « La critica », 20 Luglio, 1909.

ERNST IENTSCH, *Cesare Lombroso,* « Centralblatt für Nervenheilkunde und Psychiatrie », XX° volume.

ALESSANDRO LEVI, *Quelques remarques sur la portée philosophique de la theorie Lombrosienne* (estratto dagli « Actes » del VI Congresso Internazionale d'antropologia criminale, Torino, Bocca, edit.).

MORELLI G. C., *Lombroso nello spiritismo scientifico,* (« Filosofia della scienza », Novembre 1909).

MAZZOTTI G. C., *Lombroso* in « Rivista bibliografica », 1909, anno I, N. 5-6.

MICHELS ROBERTO, *Cesare Lombroso. Note sull'uomo politico e sull'uomo privato* in « Archivio di antropologia criminale », fasc. IV-V, 1911.

MONTESANO G., *L'opera di Lombroso nel campo medico,* « L'Università popolare Romana » (Bollettino) 20 Dicembre 1909.

PAOLO ORANO, *I moderni,* (Parte quarta), *Cesare Lombroso,* F.lli Treves, 1908.

PFUNGST, *Cesare Lombroso,* in « Das Freie Wort », 1909, N. 16.

RENDA A., *L'opera di Cesare Lombroso* nel « Divenire Sociale », 16 Settembre, 1.° Ottobre, 1909.

SCIPIO SIGHELE, *Cesare Lombroso* in « Marzocco », anno XIV, N. 43.

— *Cesare Lombroso,* conferenza, Treves, 1910, p. 32.

G. SERGI, *Cesare Lombroso come scienziato* in « Nuova Antologia », 1.° Novembre, 1909, p. 158.

SCIPIO SIGHELE, *Cesare Lombroso* in « Nuova Antologia », 16 Novembre 1909, p. 284.

A. SOMMER, *Lombroso* in « Zeitschrift für die gesamte Strafrechwissenschaft », XXX, 125-141.

AUGUSTO TAMBURINI, *Cesare Lombroso* in « Natura ed Arte », 1.° Novembre 1909.

ALBERTO VEDRANI, *I giudizi su Cesare Lombroso* in « La Voce », 25 Novembre, 9 e 23 Dicembre 1911.

ADOLFO ZERBOGLIO, *Il maestro* in « Natura ed Arte », 1.° Novembre 1809.

— *L'opera scientifica di Cesare Lombroso* in « Rassegna contemporanea », anno II, N. 11.
— *Cesare Lombroso e la giustizia penale* in « Rivista di Diritto e Procedura penale », Milano, Vallardi 1910, fasc. di saggio pag. 3.
HANS KURELLA, *Zu Cesare Lombroso* « Gedächtnis » in Monatschrift für Kriminalpsych, vol. VII, p. 1.
— *Cesare Lombroso als Mensch u. Foscher* (IV, 90, I, m. 1, Bildnis) 1910.


AMOR
ET LABOR
VITAST
ARTIOSI

Estratto dal **Bollettino Editoriale** 1.º Trimestre 1912

NORME PER IL PUBBLICO

1. Non possiamo concedere sconti al pubblico. Le nostre edizioni si trovano in deposito in tutte le principali librerie.

Solo gli abbonati *diretti* ad una delle nostre pubblicazioni periodiche (*Profili, Rivista di Filosofia, Rivista Pedagogica*), possono avere le nostre pubblicazioni franche di porto col 15 % di sconto (estero porto franco e sconto pel 5 %).

2. Le spedizioni sono sempre fatte franche di porto. I clienti che vorranno la spedizione raccomandata dovranno aggiungere L. 0,10 se il prezzo di copertina non supera le L. 2,50, altrimenti L. 0,25. Per l'estero la spesa di raccomandazione è sempre di L. 0,25.

3. Non si tengono conti sospesi, perciò è necessario sempre anticipare l'importo. Si fanno anche spedizioni contro assegno ma non per una somma inferiore a L. 5, *e in ogni modo addebitando al cliente 50 centesimi per le spese in più.*

4. Inviamo gratuitamente il *Bollettino editoriale* a chiunque ne faccia richiesta e saremo grati a quanti ci indicheranno indirizzi di persone cui questo *Bollettino* possa interessare.

NORME PER I LIBRAI

1. Alle librerie si accordano gli sconti d'uso: **D** per il deposito, sconto **E** a 13ª per gli acquisti in assoluto.

2. Per i profili si accorda anche la 13ª mista.

3. Le spese di porto sono sempre a carico dei committenti anche per la resa.

4. Le librerie che non hanno conto corrente dovranno anticipare l'importo. Per acquisti inferiori a L. 20 sconto **D** e 13ª *porto franco*. Per acquisti superiori a L. 20, sconto **E** e 13ª *porto franco*.

5. Si fanno anche spedizioni contro assegno *ma in tal caso si addebitano al committente 50 centesimi in più.*

PROFILI PUBBLICATI

1.° I. B. SUPINO - **Sandro Botticelli** (3.ª Ed.).
2.° A. ALBERTI - **Carlo Darwin** (3.ª Ed.).
3.° L. DI S. GIUSTO - **Gaspara Stampa** (2.ª Ed.).
4.° G. SETTI - **Esiodo** (2.ª Ed.).
5.° C. PASCAL - **Federico Amiel.**
6.° A. LORIA - **Malthus** (2.ª Ed.).
7.° A. D'ANGELI - **Giuseppe Verdi** (2.ª Ed.).
8.° B. LABANCA - **Gesù di Nazareth** (2.ª Ed.).
9.° A. MOMIGLIANO - **Carlo Porta.**
10.° A. FÀVARO - **Galileo Galilei** (2.ª Ed.).
11.° E. TROILO - **Bernardino Telesio.**
12.° A. RIBERA - **Guido Cavalcanti.**
13.° A. BONAVENTURA - **Niccolò Paganini.**
14.° F. MOMIGLIANO - **Leone Tolstoi.**
15.° A. ALBERTAZZI - **Torquato Tasso.**
16.° I. PIZZI - **Firdusi.**
17.° S. SPAVENTA FILIPPI - **Carlo Dickens.**
18.° C. BARBAGALLO - **Giuliano L'Apostata.**
19.° R. BARBIERA - **I fratelli Bandiera.**
20.° A. ZERBOGLIO - **Cesare Lombroso.**

In corso di stampa:

A. FÀVARO - **Archimede.**
A. GALLETTI - **Gerolamo Savonarola.**

Un volume L. 1. — Estero L. 1,25.

ABBONAMENTI:	Serie di	6 voll.	L.	5,— —	Estero	L.	6,—
	» »	12	» »	9,50 —	»	»	11,50
	» »	24	» »	18,— —	»	»	22,—

Gli abbonamenti possono cominciare da qualsiasi numero.

RIVISTA PEDAGOGICA

Fondata da LUIGI CREDARO

ORGANO

DELL' ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER GLI STUDI PEDAGOGICI

Redattore Capo: Prof. GUIDO DELLA VALLE

R. Università di Messina

ABBONAMENTI

Un anno L. **10.** — Estero L. **12,50.**
Un num. L. **1,50.** — Estero L. **2.**

ANNATE ARRETRATE

Anno	1.°	(Gennaio 1898 - Luglio Agosto 1908) . . .	L.	**12.—**
»	2.°	(Settembre Ottobre 1908 - Luglio 1909) . .	»	**14.—**
»	3.°	Volume 1.° (Ottobre Dicembre 1909) . . .	»	**4.50**
»		» 2.° (Gennaio Luglio 1910)	»	**5.50**
»	4.°	» 1.° (Ottobre Dicembre 1910) . . .	»	**4.—**
»	»	» 2.° (Gennaio Luglio 1911)	»	**6.—**
»	5.°	» 1.° (Ottobre Dicembre 1911) . . .	»	**4.—**

È stato necessario dividere le annate in due volumi affinchè gli abbonamenti possano cominciare tanto col primo ottobre, quanto col primo gennaio di ogni anno.

La collezione completa L. 45.

Le spese di porto sono a carico degli acquirenti.



BIBLIOTECA DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA

---

1. *Saggio di una Bibliografia Filosofica Italiana* dal 1.° Gennaio 1901 al 30 Giugno 1908, compilato sotto gli auspici della « Società Filosofica Italiana » da A. LEVI e B. VARISCO. L. 3,50.
2. *Questioni filosofiche* a cura della « Società Filosofica Italiana ». Contiene scritti di: Asturaro, Baratono, Calenda, Casazza, Cosentini, Della Valle, Di Carlo, Enriques, Fiore, Garbasso, Gini, Groppali, Jona, Juvalta, Levi, Lugaro, Padoa, Pastore, Pellacani, Romano, Tarozzi, Troilo, Vailati, Varisco, Villa. L. 7.
3. *L' istruzione popolare nello Stato Pontificio* (1824-1870) di E. FORMÍGGINI-SANTAMARIA. L. 6.
4. *La psicologia del fanciullo normale ed anormale specialmente in rapporto alla educazione* di E. FORMÍGGINI-SANTAMARIA (Premio Ravizza). L. 6,50.
5. *Verità e Realtà* di ALESSANDRO BONUCCI. L. 7,50.
6. *Il « surmenage » nella vita moderna* di U. FIORE. L. 2,50.
7. *Atti del Congresso filosofico di Roma*. L. 10.
8. *L' idealismo etico di Fichte e il socialismo contemporaneo* di LUIGI PEREGO. L. 3,50,
9. *L' Infinito* di LUIGI BOTTI. L. 6.
10. *Note filosofiche di un criminalista* di BERNARDINO ALIMENA. L. 5.
11. *Il materialismo* in « Federico Engels » di RODOLFO MONDOLFO. L. 5.

In preparazione:

L' Istruzione pubblica nel Ducato Estense (1771-1850) di E. FORMÍGGINI-SANTAMARIA.

I presupposti formali della indagine etica di LUDOVICO LIMENTANI.

OPUSCOLI DI FILOSOFIA E DI PEDAGOGIA

1. *Programma Didattico per l'insegnamento della Pedagogia e della Morale nelle Scuole Normali* di E. FORMÍGGINI-SANTAMARIA. L. 1.
2. *Il sentimento di ammirazione in Tommaso Carlyle* di ANNA LEVI. L. 1,50.
3. *Schelling e la Filosofia dell'Arte* di A. FAGGI. L. 1,50.
4. *Il grande Enigma* di A. ZUCCA. L. 1,50.
5. *Lezioni di didattica* di E. FORMÍGGINI-SANTAMARIA. L. 2,50.
6. *Studiando la questione universitaria* di N. FORNELLI. L. 1,00.
7. *Bibliografia filosofica italiana* (1908-1909) di ALESSANDRO LEVI. L. 2,50.
8. *Sulla positività come carattere del diritto* di GIORGIO DEL VECCHIO. L. 1.
9. *Il contenuto morale della libertà nel nostro tempo* di G. TAROZZI. L. 1,25.
10. *Considerazioni intorno al problema sessuale* di G. R. FANTINI. L. 1.
11. *Per la decorazione della Scuola in Italia* di A. BERTINI CALOSSO. L. 1.
12. *Socialismo e religione* di A. POGGI. L. 1.
13. *Dottrina pitagorica e aristotelica della Giustizia* di B. DONATI. L. 1,50.
14. *Bibliografia Filosofica Italiana* (1910) di ALESSANDRO LEVI. L. 1,50.
15. *Saggi sull'intimo fondamento del reale* di GIUSEPPE ROLLA. L. 1.

BIBLIOTECA DI VARIA COLTURA

1. SALVATORE MINOCCHI, *Mosè e i libri mosaici,* L. 1,25.

BIBLIOTECA FILOSOFICA E LETTERARIA

1. GIULIO BERTONI, *Le denominazioni dell'« imbuto » nell'Italia del Nord.* Ricerca di geografia linguistica. Con una tavola a colori fuori testo. L. 2.
2. VITTORIO·LUGLI, *I trattatisti della famiglia nel 400.* L. 2,50.
3. VINCENZO BIAGI, *Un episodio celebre della vita di Dante.* Con documenti inediti. L. 3.
4. P. G. GOIDÀNICH, *Sul perfezionamento dell'ortografia nazionale.* L. 0,80.

POETI ITALIANI DEL XX SECOLO

I. MASSIMO BONTEMPELLI, *Odi.* L. 2,50.
II. FRANCESCO CHIESA, *I viali d'oro.* L. 2,50

In preparazione:

III. LUIGI PIRANDELLO, *Fuori di chiave.*

***

Abbiamo prelevato, assumendone tutti i diritti, l'edizione integrale di Lugano del poema *Calliope* di Francesco Chiesa. L. 4.

PUBBLICAZIONI VARIE

Miscellanea Tassoniana di studi storici e letterari pubblicata nella festa della Fossalta. Curata da TOMMASO CASINI e da VENCESLAO SANTI. Prefazione di GIOVANNI PASCOLI. (Trenta monografie intorno a Enzo Re ed al Tassoni). 524 pagine, carta a mano di lusso, 8° grande, L. 25. Rilegatura stile XV in tutta pelle con un ritratto a rilievo del Tassoni modellato dallo scultore prof. Tullo Golfarelli, L. 40. Rilegatura stile XV in vitello finissimo con borchie di bronzo, labbri dorati e ritratto in bronzo. L. 50.

La Secchia: contiene « sonetti burleschi inediti del Tassoni e molte invenzioni piacevoli e curiose vagamente illustrate ». Prefazione di OLINDO GUERRINI, L. 2,50.

Dionysoplaton. Apologhi di LUIGI VALLI. L. 3.

Da opposte rive. Romanzo. Scene della vita emiliana di VIRGINIA GUICCIARDI FIASTRI. Opera premiata con medaglia d'oro al concorso di *Donna.* L. 3,50.

L'Agamennone di Eschilo. Versione poetica di DARIO ARFELLI. L. 1,50.

Ricordo di Alessandro Vittoria. XXI riproduzioni delle opere ordinate da A. VENTURI. L. 1.

Giulio Uberti e un pensiero critico di Giosuè Carducci a cura di AMELIA MOZZINELLI. L. 1.

Montecuccolo Friniate. Ode di GIOVANNI BORELLI. L. 1.

Piccola Guida di Modena. L. 0,75.

Guida dell'Appennino Modenese, edita sotto gli auspici del Club Alpino e del Touring Club. Numerose illustrazioni e carte. L. 2,50.

Ninfee, liriche di NINA INFANTE FERRAGUTI. L. 3,75.

La nube e il lampo scritti vari di G. B. MENEGAZZI. L. 5.

Patèma e Parenesi, Sonetti di ANDREA CERULLI. L. 2,50.

Il « Populus » a Siena nella vita della città e nel governo del Comune fino alla riforma antimagnatizia del 1277, di UGO GUIDO MONDOLFO. L. 2,50.

In preparazione:

PETRONIO ARBITRO

SATYRICON

ROMANZO DI AVVENTURE E DI COSTUMI

VERSIONE DI

UMBERTO LIMENTANI

Copertina di Giuseppe Mazzoni

Se questa versione del celebre romanzo di Petronio (il D'Annunzio della età Neroniana) curata dal prof. Umberto Limentani che tante lodi ha già raccolto per la sua volgarizzazione delle Commedie di Terenzio, fosse apparsa nei giorni in cui il *Quo vadis?* era letto da tutti, certo si sarebbe diffusa tanto quanto e molto più dello stesso capolavoro dello Sienkievicz, perchè la vita romana della decadenza è, nel *Satyricon*, rievocata da un contemporaneo e con una vivacità di tinte incomparabile.

Ma è bene che questo libro non sia portato fra la folla che non saprebbe valutarne il valore artistico e la importanza storica. Esso è tutto intessuto di pagine scabrose che, per quanto rese con grande finezza dal Limentani, restano pur sempre pagine da cui la folla nessun vigore di vita morale saprebbe trarre.

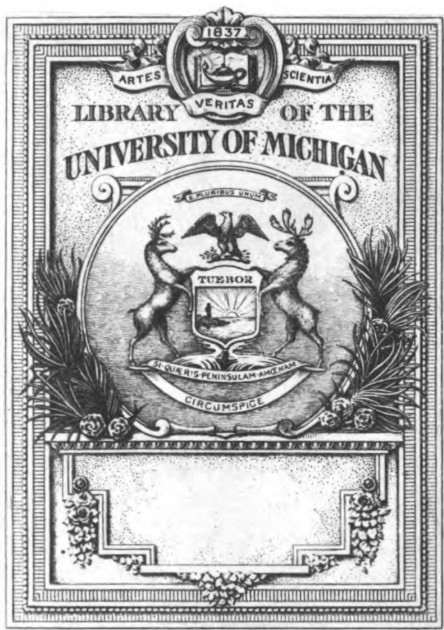
La nostra edizione è fatta per il pubblico colto al quale farà certo piacere conoscere il celebre romanzo piuttosto che attraverso il latino asperrimo di Petronio Arbitro, attraverso la prosa limpida e mirabilmente scorrevole di Umberto Limentani.

Il *Satyricon* non è un dramma, è una commedia, più ancora: è una grassa *pochade;* il mal costume della età neroniana vi è riprodotto con quell'audace verismo e con quella grassa arguzia di cui si hanno esempi solo nelle letterature dei popoli latini. Tuttavia noi licenzieremo al pubblico questo libro con animo sereno: l'immortalità che vi abbonda è cosa così lontana ormai dalla nostra vita presente, che nessun contagio malefico potrà produrre e sarà anzi confortevole constatare che gli istinti bestiali che erano allora sfacciatamente ammessi, sono stati repressi dal nostro costume e non potranno ripullulare mai più.

Il volume costerà L. **3,50**. Chi vorrà prenotarne un esemplare entro l'aprile del 1912 ci invii vaglia di L. **3**.



3 9015 06268 6319
UNIVERSITY OF MICHIGAN



1837
ARTES
SCIENTIA
VERITAS
LIBRARY OF THE
UNIVERSITY OF MICHIGAN
E PLURIBUS UNUM
TUEBOR
SI QUÆRIS PENINSULAM AMŒNAM
CIRCUMSPICE



PUBBLICAZIONE PERIODICA

Un Volume L. 1. — Estero L. 1,25
Abbonamento ad una serie di 6 voll. L. 5. — Estero L. 6.
Abbonamento ad una serie di 12 voll. L. 9,50. — Estero L. 11,50.

L'abbonamento può cominciare da qualsiasi numero.